

CECILIA CIUCCARELLI

Una famiglia della nobiltà bolognese: i Leonori nel XV e XVI secolo

All'interno del diversificato e complesso mondo nobiliare bolognese,¹ la famiglia Leonori² e gli avvenimenti che ne

* La ricerca presentata in questa sede trae origine dalla mia tesi di laurea intitolata *Famiglie nobili nella prima età moderna: i Leonori a Bologna (XIV-XVII sec.)*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, a.a. 1994-95, rel. prof. Angela De Benedictis.

In nota si useranno le seguenti abbreviazioni: ASBo (Archivio di Stato di Bologna); BCABo (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna); BUBo (Biblioteca Universitaria di Bologna).

¹ Per la evoluzione del ceto nobiliare bolognese tendente ad una sempre più marcata stratificazione interna cfr. ALFEO GIACOMELLI, *La dinamica della nobiltà bolognese nel XVIII secolo*, in *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Istituto per la storia di Bologna, Atti del I colloquio, Bologna 2-3 febbraio 1980, Imola, Galeati, 1980, pp. 55-112; GIANCARLO ANGELOZZI, *La trattatistica su nobiltà ed onore a Bologna nei secoli XVI e XVII*, "Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., XXV-XXVI, 1974-75, pp. 187-264 e IDEM, *Cultura dell'onore, codici di comportamento nobiliari e Stato nella Bologna pontificia: un'ipotesi di lavoro*, "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 304-324. Per la nobiltà italiana si veda CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Per la struttura gerarchica della nobiltà europea si può far riferimento a JEAN-PIERRE LABATUT, *Le nobiltà europee. Dal XV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1982 e più in generale a OSCAR DI SIMPLICIO, *La nobiltà europea*, in *La Storia*, diretta da Nino Tranfaglia e Massimo Firpo, vol. III: *L'età moderna. I quadri generali*, Torino, UTET, 1987, pp. 487-526.

² Nelle fonti prese in esame il cognome della famiglia si cristallizza in Leonori solo nella seconda metà del '500, mentre per il periodo precedente si incontrano più spesso Lionori o Lianori; raramente, in qualche opera compilativa, si trova anche Eleonori.

contraddistinsero l'esistenza, rappresentano una pagina pressoché sconosciuta anche a chi da tempo si dedica allo studio delle vicende e delle problematiche connesse con la storia della città. Appartenente ai livelli inferiori di quel ceto che aveva ai suoi vertici l'élite senatoria, questa stirpe, nei secoli XV e XVI, compie un percorso sociale che offre elementi di sicuro interesse per l'analisi dei rapporti che intercorrevano in quell'epoca tra i diversi gruppi dell'ordine nobiliare. Se infatti, come è stato detto, negli ultimi decenni si sono conseguiti risultati significativi per la storia della nobiltà adottando la famiglia come terreno d'indagine,³ la vicenda dei Leonori può assumere un carattere esemplare relativamente alla nobiltà minore bolognese. Innanzitutto perché permette di individuare quali spazi di azione rimanevano, in un periodo in cui il ceto di governo cittadino assumeva i caratteri di un vero e proprio patriziato,⁴ ad una famiglia che rimase esclusa da quel gruppo dominante nonostante potesse vantare un'origine antica della propria nobiltà,⁵ quindi di rintracciare quali alleanze sociali, quali strategie e manifestazioni esteriori essa adottò per mantenere ed accrescere una posizione sociale comunque prestigiosa.

³ Cfr. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Introduzione a Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. XX-XXI.

⁴ Per l'affermazione dell'oligarchia bolognese attraverso l'occupazione di seggi all'interno della magistratura dei Sedici riformatori dello stato di libertà, poi Senato, che progressivamente gestì tutte le sfere di potere, cfr. SANDRA VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XV-XVII*, "L'Archiginnasio", LXXIV, 1979, pp. 181-429, specialmente alle pp. 296-348; ANDREA GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, pp. 93-151 e ANGELA DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995, in particolare alle pp. 121-136; il riferimento a questo volume e alle pp. 86-278 per il periodo considerato in questa sede, è inoltre d'obbligo per un quadro completo, anche dal punto di vista storiografico, degli avvenimenti politici bolognesi.

⁵ GIUSEPPE GUIDICINI, *Miscellanea storico-patria bolognese*, Bologna, Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti, 1872, p. 102.

D'altra parte le strette interconnessioni tra la dimensione pubblica di una famiglia e la sua sfera "privata", non consentono di tralasciare la struttura che essa assunse nell'avvicinarsi delle varie generazioni, le scelte matrimoniali operate al suo interno, la configurazione dei ruoli in seno a ciascun nucleo coniugale, l'attenzione rivolta al patrimonio, insomma le caratteristiche dell'organizzazione domestica con la quale i Leonori sembrano ancora rappresentare l'esperienza del gruppo sociale in cui erano integrati. La stessa disgregazione e la successiva estinzione della stirpe, avvenuta entro i primi decenni del '600 per una serie di cause interne ed esterne, devono essere riportate al lungo dibattito storiografico riguardante la crisi della famiglia complessa in epoca rinascimentale a favore della «moderna» famiglia «stretta».⁶

Queste le linee d'indagine e le problematiche, fortemente collegate tra loro, della ricerca che sta alla base di questo contributo e che è stata condotta su una serie di fonti diverse per tipologia, ma funzionali, come si vedrà, per la ricostruzione

⁶ L'opinione che nel Rinascimento un mutamento della mentalità e dell'organizzazione politica dei vari stati italiani avesse causato una progressiva crisi della famiglia estesa di tipo medievale a favore di quella nucleare, fu affermata all'inizio del secolo da NINO TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron, 1910. Questa idea è stata dibattuta frequentemente negli ultimi decenni: così mentre MARINO BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 31-53, registra una sostanziale tenuta dei legami consortili all'interno delle famiglie mercantili lucchesi, più recentemente ROBERTO BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, "Archivio Storico Italiano-Deputazione toscana di storia patria", CXL, 1982, pp. 3-45, sulla scorta degli studi di A. Goldthwaite, adduce un ulteriore esempio del venir meno della coesione familiare in quel periodo. Di diverso avviso è MARZIO BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XVII secolo*, Bologna, il Mulino, 1984, il quale, attraverso un'analisi quantitativa delle strutture familiari dell'Italia centro-settentrionale, afferma che «la famiglia coniugale intima è emersa quando l'Ancien Régime è entrato in crisi» (p. 520). A questi testi è da aggiungere il monumentale lavoro di DAVID HERLIHY - CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1988, specialmente per l'analisi delle strutture familiari di tutti i ceti, urbani e agricoli, che si rivelarono diverse a seconda dei gruppi sociali.

della storia dei Leonori in assenza di un archivio privato che pure dovette esistere.⁷ Oltre ai documenti originali, tra cui testamenti di alcuni membri della casata, *partiti* e lettere del Senato bolognese che riguardano direttamente i Leonori, si è ricorsi ad opere che si riferiscono a vari aspetti della storia locale: compilazioni di notizie su famiglie nobili, rassegne di cittadini illustri, elenchi di personalità investite di incarichi pubblici e dignità ecclesiastiche, memorie di ordini religiosi, registi di atti originali. La maggior parte di queste fonti si colloca cronologicamente in un arco di tempo che dai primi decenni del '600 arriva fino all'inizio del nostro secolo.

1. I presupposti quattrocenteschi

Se dunque l'intreccio e la continua verifica delle notizie reperite hanno reso un quadro degli avvenimenti familiari per il Quattro-Cinquecento, se non completo almeno definito, ciò invece non è stato possibile per il periodo precedente. Eppure non mancano tracce della presenza dei Leonori a Bologna a partire dall'inizio del XII secolo. In quel periodo vissero un Leonoro, autore nel 1105 di un libro di veterinaria,⁸ il dottore e cavaliere Leonardo, ambasciatore del Comune bolognese nel 1166 presso il re di Francia,⁹ e il figlio di costui, Giovanni Clario, uno dei consoli del 1191.¹⁰

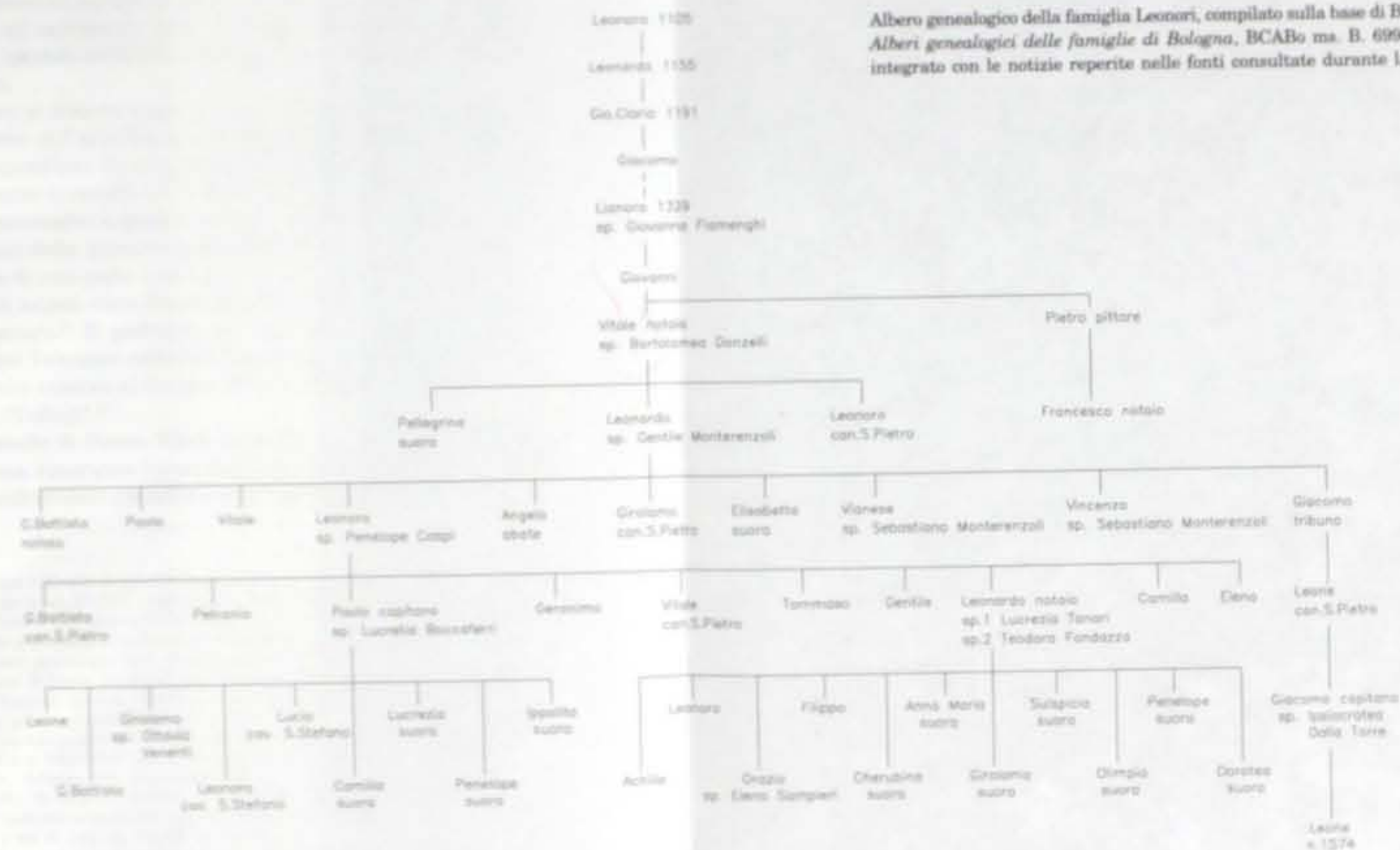
⁷ La scomparsa dell'archivio privato dei Leonori dopo l'estinzione della stirpe era già segnalata da GIORGIO VIVIANO MARCHESI BUONACCORSI, *La galleria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'Ordine militare di S. Stefano P. e M. e de' suoi Cavalieri. Colle glorie antiche e moderne dell'illustri loro patrie e famiglie dentro e fuori d'Italia*, Forlì, per li Fratelli Marozzi, 2 tomi, 1735, tomo I, p. 243.

⁸ BUBo, ms. 770, ANTONIO FRANCESCO GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, tomo I, p. 202.

⁹ *Ibidem*, p. 265.

¹⁰ ANTONIO MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666, vol. II, p. 88.

Albero genealogico della famiglia Leonori, compilato sulla base di B. Cassati, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, BCABO ma. B. 699, c118 e integrato con le notizie reperite nelle fonti consultate durante la ricerca.



Ma il vuoto di notizie che caratterizza i due secoli successivi costringe ad operare un salto cronologico che giunge alla fine del '300,¹¹ quando certa è l'attività di Pietro e Vitale di Giovanni Leonori.

Il primo si distinse come pittore, solo di recente rivalutato dagli storici dell'arte che lo considerano un innovatore delle forme di quest'arte figurativa in ambito bolognese almeno per i due decenni a cavallo tra il XIV e il XV secolo.¹² E se anche le opere successive a questo periodo perdettero i caratteri originali tipici della giovanile produzione, Pietro non dovette essere privo di una certa autorevolezza all'interno della corporazione degli artisti, visto che per più volte, dal 1446 al 1457, egli ne fu massaro.¹³ E' probabile poi che questa carica lo avesse favorito per l'elezione nell'altra magistratura, il Tribunale della plebe, che insieme ai massari delle arti costituiva il consiglio detto dei "Collegi".¹⁴

Del fratello di Pietro, Vitale insignito nel 1422 della dignità cavalleresca, rimangono invece degli atti notarili, frutto della sua attività professionale che egli aveva intrapreso a partire dal 1401.¹⁵

¹¹ La stessa difficoltà di stabilire la continuità generazionale tra questi antenati e i Leonori dei secoli XV-XVI, ebbe l'erudito settecentesco Baldassarre Carrati nel compilare l'albero genealogico della famiglia come si vede nella sua monumentale stesura delle genealogie delle famiglie bolognesi: BCABO, ms. B. 699, BALDASSARRE CARRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, c. 118'.

¹² ROSALBA D'AMICO, *L'affresco del campanile di S. Francesco e l'attività di Pietro di Giovanni Lianori*, "Strenna storica bolognese", XXXIV, 1984, pp. 123-134. Inoltre per le opere di Pietro tuttora visibili cfr. *La Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale delle opere esposte*, a cura di Carla Bernardini e altri, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 58-59 e *Le Chiese di Bologna*, a cura di Mario Fantì e altri, Bologna, L'Inchiostroblu, 1992, p. 172.

¹³ BCABO, B. CARRATI, *Li onorandi massari dell'Arti di Bologna estratti fedelmente dalli manoscritti dell'Alidosio esistenti nel Pubblico Archivio...*, ms. B. 508, p. 50 e ms. B. 509, pp. 26, 33, 40, 50, 53, 62.

¹⁴ BCABO, ms. B. 514, B. CARRATI, *Confalonieri del popolo, o siano tribuni della plebe dall'a. 1444 all'a. 1499 inclus.*, pp. 17, 32, 51: il Leonori fu tribuno della plebe nel primo quadrimestre del 1451, nel terzo del 1457 e nel primo del 1466.

¹⁵ BCABO, *Fondi speciali*, ANGELO CALISTO RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, cartella 16, n. 376; BCABO, ms. B. 675, B. CARRATI, *Matricole delle arti di Bologna dal loro principio e per tutto l'anno 1781*, p. 164.

Nelle attività e nell'operato di questi due Leonori vanno individuate le premesse di un progressivo inserimento di esponenti del casato nelle strutture dell'organizzazione sociale e politica della città, pur venendo a mancare notizie che consentano di stabilire quali rapporti intercorsero tra essi e a quale tipo di organizzazione domestica dettero vita con i loro rispettivi nuclei coniugali.

Peraltro il ramo della stirpe discendente da Pietro si estingue nel giro di una generazione: per quanto risulta dalla documentazione consultata, il figlio, Francesco, notaio al servizio dei privati e del Comune bolognese intorno alla metà del '400, non lasciò eredi.¹⁶

Così i futuri sviluppi delle vicende familiari ed i successi conseguiti dai Leonori si devono ai tre figli che Bartolomea Donzelli diede a Vitale,¹⁷ che seppe metterli in grado di distreggiarsi all'interno delle varie componenti di potere della società bolognese dove essi si procurarono appoggi utili per sé e per il loro casato. Ciò è tanto più vero se si guarda alla figura di Leonoro, protagonista di un percorso che nelle fonti si presenta individuale, ma che non poco, come si vedrà, si intreccia con gli avvenimenti familiari.¹⁸

¹⁶ *Ibidem*, p. 193 e BCABO, Fondi speciali, A. C. RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 372.

¹⁷ Vitale si era sposato con Bartolomea Donzelli nel 1417: BCABO, ms. B. 908, B. CARRATI, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna cominciando dall'anno 1265 sino al 1500 inclusive con la tavola dei cognomi cavuti da una "Vacchetta" del nobiluomo Sig. Annibale Guzzadini*, p. 169.

¹⁸ Per ciò che si dirà su Leonoro si è fatto riferimento, ove non diversamente specificato, a LODOVICO FRATI, *Lianoro de' Lianori ellenista bolognese*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 10, 1930, pp. 163-177. Un quadro completo sulla vita di Leonoro forniva già, anche se con qualche imprecisione, GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, vol. V, pp. 54-57. Utili notizie, specialmente per l'attività di copista e per i codici posseduti dai Leonori in *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di Loredana Chines, Bologna, 1992, pp. 37-39.

Sensibile ai fermenti culturali dell'epoca, egli si dedicò prestissimo allo studio delle lingue antiche, approfondendo in particolare il greco, con il quale acquistò una dimestichezza che gli consentì di venire in contatto con vari umanisti italiani.¹⁹ Nell'anno 1449 con frequenza egli confidò i suoi problemi e le sue aspirazioni giovanili all'umanista aretino Giovanni Tortelli a quel tempo bibliotecario pontificio.²⁰ Dalla corrispondenza con costui, sembra che fossero due i pensieri che occupavano l'animo del quasi venticinquenne Leonoro. Da una parte il desiderio di entrare nei favori del pontefice Niccolò V allo scopo di potersi trasferire a Roma e colà poter conseguire qualche incarico presso la Curia, dall'altra la costante preoccupazione per la propria condizione economica. Più volte infatti egli si lamenta di essere povero: ciò gli impedirebbe di acquistare tra l'altro gli strumenti - libri e vocabolari - per accrescere ed approfondire le sue conoscenze.

Al di là delle espressioni enfatiche che egli usa, come ad esempio «...ingenium mihi natura dedit, abstulit adversa fortuna»,²¹ il suo malcontento mette in luce un problema che doveva essere di tutto il suo nucleo domestico per il quale è difficile dar conto del patrimonio da cui era sorretto.

Così se da una parte le parole di Leonoro fanno pensare ad una famiglia che probabilmente si trovava di fronte alla difficoltà di mantenere uno stile di vita consono al proprio rango di

¹⁹ Per il clima culturale contemporaneo alla formazione di Leonoro cfr. il datato CARLO MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna, dalla Tipografia Fava e Garagnani, 1878, pp. 18-85; JOHN MONFASANI, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università Medievale e Moderna*, vol. I, *Forme e oggetti della disputa delle arti*, a cura di Luisa Avellini, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 43-65 e EZIO RADMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 37-45.

²⁰ Il carteggio tra Leonoro ed il Tortelli, analizzato già nel lontano 1930 da L. FRATI, *Lianoro de' Lianori*, cit., si trova in BUBO, ms. 2948, *Miscellanea Tioi*, vol. XV, pp. 257 ss.

²¹ *Ibidem*, p. 270.

nobili, dall'altra mostrano anche la consapevolezza che la ricchezza rappresentava un requisito centrale e decisivo per determinare la promozione sociale degli individui e dei casati.

Se dunque, come ricorda Adriano Prosperi, «solo a Roma chi non dispone di altro che della propria cultura può far carriera e raggiungere mete al di là di ogni immaginazione»,²⁵ puntare ad un inserimento nella corte papale dovette sembrare a Leonoro un obiettivo da perseguire, per tutti i vantaggi economici che da una dignità ecclesiastica potevano derivare a sé ed alla sua famiglia.

Per ottenere ciò, oltre ad avere l'appoggio del Tortelli, egli nel 1449 godeva del protettorato del protonotario e subdiacono apostolico Vianesio Albergati, che dal papa aveva ottenuto la promessa di promuovere il giovane a vescovo.

In realtà Leonoro non ottenne mai questa carica e prima di potersi trasferire a Roma dovette attendere ancora un decennio durante il quale, tuttavia, nella sua città conseguì nomine di indubbio prestigio: nel febbraio del 1451 ebbe un seggio prebendato nel capitolo della cattedrale di Bologna in sostituzione del suo protettore,²⁶ mentre due anni più tardi conseguì la laurea in diritto canonico e civile. Importante fu l'incarico di insegnare letteratura greca presso lo Studio bolognese a cominciare dal 1457, anno in cui tale cattedra fu istituita, fino al 1459²⁷ quando finalmente Leonoro poté trasferirsi a Roma per volere del papa Pio II.

²⁵ ADRIANO PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattrocento e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (Storia d'Italia, Annali 9), Torino, Einaudi, 1986, pp. 217-262, la citazione è a p. 247. Roma era, d'altra parte, in questo periodo il luogo d'elezione per tentarvi la fortuna per letterati di ogni parte d'Italia come evidenziava già CARLO DISSISOTTI, *Chierici e laici*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 55-88.

²⁶ G. NICOLÒ PASQUALI ALIDORI, *La canonici della Chiesa di Bologna, col tempo dell'ingresso, morte, renonzie e successori loro; dall'anno 1014 fino al 1616*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 27-28.

²⁷ UMBERTO DALLARI, *I Rotoli dei lettori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, Regia tipografia dei fratelli Merlani, 1888-1924, vol. I, pp. 46-51; a p. 43 si vede che nell'anno 1455-56 Leonoro aveva insegnato anche filosofia morale.

Se la tendenza della Chiesa di quel periodo era di accentrare il sistema di conferimento dei benefici ecclesiastici, cosicché chierici di provenienza curiale erano favoriti nell'acquisizione di prebende,²⁸ Leonoro rappresenta uno dei tanti esempi che si possono addurre a tal proposito. Infatti nel giro di pochi anni dal momento del suo inserimento nella curia romana, si assommarono nelle sue mani una serie di rendite e benefici per diretto volere o sollecitazione del pontefice: una pensione annua di 60 fiorini d'oro sulle rendite del monastero di Monteamiata, la parrocchia di S. Maria e S. Girolamo delle Budrie in S. Giovanni in Persiceto, la commissione sul monastero bolognese dei Santi Gervasio e Protasio,²⁹ un canonicato nel capitolo di S. Maria della Pieve di Cento.

Con un breve del 1464 poi Pio II pone all'attenzione dei Sedici riformatori bolognesi la figura di Leonoro raccomandando loro di favorirlo ed aiutarlo negli affari che egli avrebbe dovuto condurre in città, legati probabilmente alla gestione dei beni annessi ai benefici.³⁰

Altri incarichi di provenienza pontificia, che fornirono a Leonori compensi sempre più consistenti, lo allontanarono però anche da Roma: una prima nunziatura a Napoli per conto di Pio II nel 1462, a cui ne seguirono altre negli anni successivi in Spagna con la carica anche di Collettore su nomina di Paolo II, confermata successivamente da Sisto IV.

Certo il prestigio che venne alla famiglia dalla considerazione di cui godeva un suo esponente presso la corte papale,³¹

²⁸ GIORGIO CHITTOLENI, *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico*, cit., pp. 149-193, alle pp. 170-171 e A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi e Peter Johanek, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 51-86.

²⁹ ASBo, *Comune Governo, Privilegi*, VII, Brevi Pontifici, s.o.Q3 (1447-1503), c. 50^r, 25 febbraio 1460: breve del papa al cardinal legato.

³⁰ *Ibidem*, cc. 58^r-59^r, 17 giugno 1464.

³¹ *Ibidem*, c. 50^r, 25 febbraio 1460 dove Pio II definisce Leonoro «familiaris noster continuus commensalis»; la stima di Paolo II per lo stesso è attestata da

dovette accompagnarsi ad un arricchimento economico dal momento che le rendite e la gestione degli immobili dotati ai benefici ecclesiastici, oltre a creare una rete clientelare dei chierici che se ne occupavano direttamente, andavano a vantaggio non solo del destinatario della prebenda, ma anche di tutta la sua cerchia parentale.²⁹

Tanto più che, come si è visto, secondo una prassi seguita in quel periodo, i benefici di Leonoro, cui vanno aggiunti anche un seggio canonico nella chiesa bolognese di S. Maria Maggiore e l'arcipretura della pieve di Roffeno, erano tutti situati nella sua diocesi d'origine, dove però raramente egli era presente.

Difficile tuttavia è indicare il riflesso "politico" ed economico di queste rendite sul patrimonio e sul rilievo sociale di casa Leonori: di fatto si assiste, nei decenni successivi all'inizio della carriera ecclesiastica del nunzio, ad un progressivo incremento di compravendite e locazioni di immobili da parte dell'altro figlio di Vitale, Leonardo che, in quel periodo, gestiva a Bologna gli affari di famiglia.³⁰ Va poi tenuto presente che in curia Leonoro fu sospettato di essersi indebitamente appropriato di denaro, devoluto in seguito al fratello, durante le sue missioni in Spagna. Ciò si evince da un intervento dei Sedici riformatori bolognesi presso il papa Sisto IV con una lettera dell'aprile 1478 in cui essi, sollecitati da Leonardo stesso, tentano di disculparsi il nunzio da tale accusa, sulla quale non è però possibile indagare ulteriormente. I magistrati adducono come prova dell'innocenza di costui, la povertà in cui versano nella città di

Gaspere Veronese come si vede in GASPARE DA VERONA - MICHELE CANENI, *Vita di Paolo II*, a cura di Giuseppe Zippel in *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo III, Parte XVI, Città di Castello, Lapi, 1904, pp. 21-22.

²⁹ A. PROSPERI, *La figura del vescovo*, cit., pp. 237-239.

³⁰ Cfr. ASBo, *Indice Masini*, vol. 8, *passim*.

³¹ ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Litterarum*, reg. 2 (1478-1479), c. 27^r, 16 aprile 1478. Già due anni prima, come si vede in *ibidem*, reg. 1, (1475-1478), c. 71^r, 28 gennaio 1476, i Riformatori avevano invitato lo stesso pontefice a concedere a Leonoro maggiori compensi affinché egli, ormai vecchio e malato, potesse condurre una vita tranquilla ed aiutare economicamente i nipoti bolognesi.

origine i suoi parenti, i quali per sopravvivere sono ricorsi più volte alla vendita di case e terreni.³¹ Il sospetto che gravava su Leonoro durò poco perché egli nel giro di un mese morì. A soccorrere Leonardo nel recupero dell'eredità del fratello furono di nuovo i Riformatori che scrivendo al pontefice insistettero sull'indigenza di casa Leonori, sul numero elevato di figli, undici, cui il capofamiglia doveva provvedere.³²

Le missive dei magistrati bolognesi testimoniano come i due figli di Vitale, pur vivendo lontani, si tenessero in stretto contatto, al punto che nel momento in cui Leonoro si trovò in difficoltà ricevette un valido aiuto dal fratello. Inoltre va notato come a questa solidarietà familiare si affiancassero effettivi reciproci vantaggi economici tra esponenti dello stesso casato. Non è stato possibile accertare se alla fine Leonardo fosse riuscito ad entrare in possesso di tutti i beni del nunzio.³³ Tuttavia un rogito del 1471 in cui costui aveva istituito un legato di 1000 lire bolognesi a favore del fratello³⁴ e il fatto che successivamente si ritrova la famiglia proprietaria di una casa e di altri beni a Roma,³⁵ inducono ad ipotizzare che la morte di Leonoro avesse costituito un effettivo arricchimento per i suoi consanguinei.

Così, nonostante la debolezza economica dei Leonori più volte sottolineata dai documenti già citati, nel 1489 Leonardo, che finora aveva abitato sotto la parrocchia di S. Margherita, riuscì ad acquistare un grande complesso edilizio in prossimità di Strada Maggiore, dove egli si trasferì con il suo nucleo domestico che nel frattempo si era ulteriormente ampliato.³⁶ Parallelamente la carica di tribuno della plebe conferita a Leonardo

³² *Ibidem*, reg. 2 (1478-1479), cc. 34^r-35^r, 23 maggio 1478.

³³ Un'altra lettera dei Riformatori dell'ottobre del 1478 sollecitò a tal fine il papa, come si vede in ASBo, *Sommario degli Instrumenti. Documenti contenuti nell'Archivio dell'Illustrissimo Reggimento (325-1545)*, p. 191.

³⁴ L. Frati, *Lianoro de' Lianori*, cit., p. 176.

³⁵ Che i Leonori possedessero nel 1530 una casa a Roma si vede in ASBo, *Notarile, Florio Armi*, rogito del 20 ottobre 1530, doc. n.n.

³⁶ BCABo, *Fondi speciali, A. C. REXORI, Indice dei Notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 371.

per il primo quadrimestre del 1493 evidenzia il rilievo pubblico assunto dalla famiglia in questo periodo.³⁷

Ad accrescere la reputazione dei Leonori in città, tuttavia aveva contribuito anche la presenza di un'altra figlia di Vitale, Pellegrina, suora «di singolare humiltà, e divotione», nel prestigioso monastero cittadino del Corpus Domini.³⁸

Già dal 1456, anno della sua fondazione, cui i Leonori avevano partecipato attivamente, questo istituto religioso aveva accolto professe che appartenevano quasi esclusivamente a famiglie del ceto dominante cittadino: avere al suo interno quindi una figlia oppure una sorella permetteva di far parte di una rete di rapporti sociali che facevano riferimento al monastero stesso, oltre alla possibilità che questo offriva di prendere parte alla gestione delle rendite ad esso annesse.³⁹

In una storia di famiglia che, come già si può comprendere, è tracciata quasi esclusivamente dalle attività e dalle scelte degli esponenti maschili, non va dunque sottovalutato il ruolo rivestito dalla componente femminile. E ciò vale sia per le donne avviate alla vita religiosa, la cui stessa esistenza tuttavia è difficilmente testimoniata dalle fonti, sia per quelle che entrano od uscono dalla famiglia grazie al matrimonio, le quali hanno lasciato maggiori tracce di sé in virtù dei legami parentali che contribuirono a stringere.⁴⁰

³⁷ BCABO, ms. B. 514, B. Carrati, *Confalonieri del popolo*, cit., p. 113.

³⁸ *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di Albano Sorbelli in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, parte I, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 243; le qualità di Pellegrina sono riportate da A. MASINI, *Bologna perlustrata*, cit., vol. I, p. 279.

³⁹ Sui monasteri femminili bolognesi si veda GABRIELLA ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo*, "Atti e memorie, Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s. XXIV, 1973, pp. 133-224. Per la forte connotazione cittadina e nobiliare degli istituti di clausura, cfr. EADEM, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII) in La Chiesa e il potere politico*, cit., pp. 359-429, alle pp. 368-369. Per il monastero del Corpus Domini si può fare riferimento anche a MARTA FURLAI, *La Chiesa e il complesso conventuale del Corpus Domini in età rinascimentale*, "Strenna storica bolognese", XLV, 1995, pp. 313-340.

⁴⁰ Sul ruolo della donna nella famiglia di questo periodo si veda la raccolta dei

A questo proposito sono indicative le strategie matrimoniali adottate in seno al nucleo coniugale di Leonardo. Egli che si era sposato con Gentile Monterenzoli nel 1464,⁴¹ rinsalda i legami con quel casato, presente con alcuni suoi membri tra gli Anziani consoli dall'inizio del '300,⁴² attraverso le nozze nel 1478 tra la figlia Vianese e Sebastiano Monterenzoli.⁴³ A costui, evidentemente rimasto vedovo, fa sposare un'altra sua figlia, Vincenza,⁴⁴ nel 1490 quando da poco aveva trasferito la sua residenza in Strada Maggiore, vicino all'abitazione della famiglia della moglie.⁴⁵

Per assicurare discendenza alla stirpe poi, due figli di Leonardo si sposarono con giovani appartenenti a casate che ottennero nel 1506 un seggio senatorio: Giacomo si unì in matrimonio a Camilla di Bonifacio Fantuzzi,⁴⁶ mentre Leonoro, ebbe come moglie Penelope di Tommaso Cospi.⁴⁷ Diversa invece la sorte degli altri fratelli Leonori cui toccò il celibato vissuto

saggi di CHRISTIANE-KLAFUSCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, la maggior influenza delle donne sposate nelle strategie familiari è evidenziata da EADEM, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, "Quaderni storici" 86, 1994, pp. 405-420. Cfr. inoltre *Rinascimento al femminile*, a cura di Ottavia Niccoli, Roma-Bari, Laterza, 1991.

⁴¹ BCABO, ms. B. 600, B. CARRATI, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, quali esistono nel pubblico archivio di Bologna di notizie spettanti alla storia ecclesiastica, sacra, profana e delle famiglie...*, tomo VIII, p. 76.

⁴² G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Libro terzo degli Antiani e Consoli del popolo, e comune di Bologna, dall'anno 1350 di Novembre per tutto il 1375*, in Bologna, per gli eredi di Giovanni Rossi, 1614, pp. 42, 47, 49.

⁴³ BCABO, ms. B. 908, B. CARRATI, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna cominciando dall'anno 1265 sino al 1500 ...*, p. 205.

⁴⁴ BCABO, ms. B. CARRATI, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi ...*, cit., tomo XI, p. 210.

⁴⁵ GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Vitali-Monti-Compositori-Tipografia Militare, 1868-1873, vol. III, p. 16.

⁴⁶ Che Giacomo si sposò con Camilla si vede dal suo testamento: ASBo, *Notarile*, Guglielmo Fava, rogito dell'11 novembre 1540.

⁴⁷ Di questo legame coniugale si è conservato l'atto di costituzione di dote, fissata in 400 ducati d'oro, stipulata tra i fratelli Giacomo e Leonoro e il fratello di Penelope, Francesco che della sorella era divenuto tutore dopo la morte del padre: *ibidem*, Lodovico Fasanini, fil. 11, nn. 21 e 22, rogito del 29 agosto 1516.

nello stato ecclesiastico da due di essi, Angelo e Girolamo, e come laici da Giovanni Battista, Vitale e Paolo;⁴⁸ un'altra sorella di cui si ha notizia, Elisabetta, professò i voti presso il monastero cittadino di S. Lorenzo.⁴⁹

Ragioni di pianificazione familiare dovettero suggerire ai Leonori queste scelte attuate al fine di difendere l'unità patrimoniale della famiglia: la creazione di troppi nuclei coniugali, infatti, avrebbe significato una disgregazione dei beni pericolosa, non solo per il futuro, ma anche per il presente della stirpe. Un problema questo che si sarebbe presentato anche consentendo al matrimonio di tutte le figlie, dal momento che la dote nuziale aveva una consistenza maggiore rispetto a quella necessaria per entrare in convento.⁵⁰ D'altra parte per decenni i figli di Leonardo, anche quelli sposati, continuarono a vivere insieme nella casa paterna, mentre amministravano e godevano comunemente i beni ereditati.⁵¹ Si ha ragione di credere, sulla base di ciò e dei testamenti che alcuni di essi poi redassero, che il padre, cosciente della forza politica ed economica che derivava ad un casato dalla coabitazione e dall'unità patrimoniale, avesse adottato il modello successorio "patrilineare divisibile" che assegnava parti uguali dei beni a ciascun figlio maschio e che egli vi avesse inserito delle clausole finalizzate a ritardare il più possibile la divisione degli immobili.⁵² La lungimiranza di Leonardo, che oltre a ciò aveva disposto, come

⁴⁸ Di Vitale e Paolo si ha notizia solo da BCABO, ms. B. 699, B. CARRATI, *Alberi genealogici* ..., cit., c. 118.

⁴⁹ Dell'esistenza di Elisabetta si apprende dal testamento del fratello Girolamo che la dotò di una pensione annua di 4 scudi: ASBo, *Notarile*, Armi Florio, rogito del 9 settembre 1531.

⁵⁰ G. ZARRI, *Monasteri femminili e città*, cit., pp. 365-367.

⁵¹ La gestione comunitaria dei beni fino al 1530 è dichiarata nell'atto di divisione di cui si dirà più avanti, reperito in ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 20 ottobre 1530.

⁵² Su questo tipo di testamento si veda ANDREA ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 33-49.

vedremo, per ognuno dei figli una particolare "vocazione", è dimostrata dal fatto che, proprio nei primi decenni del '500, si assiste ad un avanzamento sociale dei Leonori, attraverso il loro inserimento entro i diversi ambiti della vita pubblica cittadina.

2. Affermazione pubblica e carriere ecclesiastiche

Tra le varie iniziative intraprese dai Leonori vi fu alla fine del '400 il tentativo di assicurarsi il rettorato della prestigiosa e ricca abbazia di S. Cecilia della Croara.⁵³ Dotato di numerose e cospicue rendite, ma sprovvisto di monaci, nel maggio del 1487 questo istituto religioso era stato ceduto, con l'approvazione del pontefice Innocenzo VIII, dall'ultimo abate ai canonici del monastero bolognese di S. Salvatore.⁵⁴ Questi però furono denunciati per simonia da Angelo Leonori, che nel giro di qualche mese, indossato l'abito vallombrosano, ottenne dal papa il rettorato di quell'abbazia e dei numerosi beni ad essa annessi. Nella bolla di nomina il pontefice chiedeva ai Sedici riformatori bolognesi di garantire un passaggio pacifico del beneficio ai Leonori.⁵⁵ Ma il controllo di questo istituto religioso da parte di costui, che pure era appoggiato dai vertici del suo ordine, durò poco perché i monaci di S. Salvatore, ottenuta nel 1496 una sentenza rotale che li disculpava da qualunque accusa, rientrarono nel pieno possesso dell'abbazia.

In seguito a ciò, secondo alcune fonti, Angelo avrebbe rinunciato al rettorato della Croara e si sarebbe ritirato a Vallombrosa

⁵³ Su questa abbazia si veda PIERO VENTURI, *La Chiesa di S. Cecilia della Croara. Appunti per una storia*, "Il Carrobbio", X, 1984, pp. 337-350.

⁵⁴ GIOVANNI GREGORIO TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, in Bologna, per Girolamo Corciolani ed eredi Colli, 1752, pp. 123-125.

⁵⁵ ASBo, *Comune Governo, Privilegi*, VII Brevi Pontifici, s.n. Q3 (1447-1503), c. 122^r, 24 gennaio 1488.

dedicandosi esclusivamente agli studi.⁵⁶ E' certo invece che il contenzioso per rientrare in possesso dei suoi diritti durò per molti anni e dovette comportare per i Leonori una spesa non indifferente. Nella lunga causa contro i monaci di S. Salvatore il religioso vallombrosano, che alla fine nel 1523 riuscì ad ottenere solo una pensione annua di 50 fiorini, ebbe come procuratore il fratello Giacomo.⁵⁷ In costui va individuato uno dei protagonisti del rilievo sociale assunto dai Leonori in questo periodo e soprattutto alla sua figura occorre far riferimento per comprendere la posizione della famiglia all'interno delle fazioni che, negli anni di passaggio dal XV al XVI secolo, dividevano la città: bentivolesca, antibentivolesca e filopapale.⁵⁸

Un primo indizio della militanza dei Leonori nel partito sostenitore dell'autorità pontificia è una complessa vicenda che vede coinvolto proprio Giacomo all'inizio del 1504. Il 26 gennaio di quell'anno i Sedici riformatori scrivono al papa Giulio II per informarlo di ciò che stava accadendo ai Leonori. In seguito ad una lite scoppiata con il cognato Sebastiano Monterenzoli, Giacomo era stato imprigionato. Dichiaratosi "familiare" del cardinale Colonna era stato subito rilasciato. Era poi giunta notizia ai magistrati bolognesi che, proprio a seguito della vicenda Leonori, a Roma era stato carcerato anche Francesco Parati, senza alcuna motivazione specifica. Parati si trovava nella capitale dello Stato poiché vi era stato inviato per un'ambasciata dai Riformatori. Questi chiesero allora a Giulio II, proprio con la lettera del 26 gennaio, di fare indagare sull'avvenimento e di

⁵⁶ Del ritiro volontario di Angelo parlò già FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., vol. V, pp. 52-54, e in seguito TORELLI SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati, artisti dell'ordine di Vallombrosa*, Firenze, Tipografia dell'Istituto Gualandi Sordomuti, 1929, vol. I, pp. 327-333, dove sono riportate anche notizie sull'attività dei Leonori come scrittori di lettere e trattati.

⁵⁷ La battaglia legale per la Croara è conservata in ASBo, *Demaniale, Canonici di S. Salvatore - Badia della Croara*, 78 2525, s.o. cass. 73 (1400-1500) e 79 2526, s.o. cass. 74 (1500-1560).

⁵⁸ Sugli anni che precedono la caduta dei Bentivoglio a Bologna cfr. CECILIA AUV, *I Bentivoglio*, Milano, Dall'Oglio, 1965, pp. 144-172.

fare in modo che il Parati fosse liberato.⁵⁹ Il giorno successivo le autorità bolognesi inviano a Roma Taddeo Frontone perché confermi al papa l'avvenuta scarcerazione di Giacomo «nullo iure, sed solum ad reverentiam reverendissimi domini cardinalis Columnensis, cuius familiarem se dixit». La vicenda sembra conclusa il 22 febbraio quando i Riformatori scrivono al Frontone per richiamarlo in patria, ordinandogli di seguire i consigli dei cardinali Ascanio Sforza e Raffaele Riario, i quali lo avevano esortato «a non procedere più oltre» perché «la materia al presente rechedea silentio, et chel bastava che loro havessero piena notitia del tutto, accio che sapessero parlarne dove et quando ne fusse de bisogno». ⁶⁰

L'episodio ora riferito pone innanzitutto la questione dei rapporti tra i Leonori e il potente casato romano dei Colonna, con cui Giulio II in questo periodo si andava accordando per evitarne l'opposizione all'interno della curia.⁶¹

Se dunque il Parati si trovava a Roma per volere del collegio dei Riformatori, posto sotto l'egemonia dei Bentivoglio, e la privazione della sua libertà fu una ritorsione per ottenere la scarcerazione di Giacomo, allora costui appare molto vicino

⁵⁹ ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Lettere del Comune*, reg. 6, (1500-1505), c. 246^r, 26 gennaio 1504; una lettera con la stessa data viene inviata anche al cardinale vicecancelliere affinché si adoperi per la liberazione del Parati: *ibidem*, c. 247^r.

⁶⁰ *Ibidem*, c. 247^r, 27 gennaio 1504. Tra le lettere credenziali che il Frontone portò con sé a Roma, una è diretta allo stesso cardinale Colonna: *ibidem*, c. 247^r, 27 gennaio 1504.

⁶¹ *Ibidem*, c. 249^r, 22 febbraio 1504. Nella lettera i Riformatori parlano dei cardinali "Aschanio et San Zorzo" identificati rispettivamente in Ascanio Sforza e Raffaele Riario in *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, Monasterii-Patavii, Regensberg-Messaggerio di S. Antonio, 1898-1968, vol. III, pp. 77, 80.

⁶² MAURO CARAVALE, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in M. CARAVALE - ALBERTO CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, XIV), Torino, UTET, 1978, p. 166. LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, Roma, Desclée, 1910-1934, vol. III, p. 575, riferisce che il matrimonio nel 1506 tra una nipote del papa e Marcantonio Colonna rese saldi i legami tra Giulio II e la famiglia baronale romana.

all'ambiente ecclesiastico non solo bolognese.⁶³ Da quando poi egli e la sua famiglia godessero di questa familiarità non è chiaro; è certo però che negli anni successivi questi vincoli assunsero forme di più diretto clientelismo personale. Come si vede infatti da un partito del Senato bolognese del gennaio del 1508, il notaio Giovanni Battista Leonori⁶⁴ chiedeva di essere sostituito dal fratello Leonoro nel vicariato di Galliera perché personalmente impegnato al servizio del cardinale Giovanni Colonna,⁶⁵ cui successe in questa dignità il nipote Pompeo.⁶⁶ Costui poi ebbe come procuratore Giacomo per il conseguimento della già ricordata abbazia della Croara, di cui nel 1523, allorché furono liquidati i Leonori, chiese al pontefice la dotazione ottenendone però solo una pensione annua.⁶⁷

È peraltro difficile stabilire i reali vantaggi che i Leonori acquisirono grazie ai rapporti con un casato capace di far sentire la propria voce all'interno della curia romana. Va però detto che dopo la riconquista di Bologna da parte di Giulio II nel 1506, Giacomo entrò nel collegio dei tribuni della plebe,⁶⁸ mentre nello stesso anno il fratello Girolamo ottenne il seggio nel capitolo di S. Pietro che era stato del secondogenito di Giovanni Bentivoglio, Antongaleazzo.⁶⁹ Giacomo poi figurò anche nel quinto bimestre del 1508 nel consiglio degli anziani consoli.⁷⁰

⁶³ Riferendo questo episodio il Ghirardacci qualifica Francesco Parati come "referendario di Giovanni Bentivoglio": *Della Historia di Bologna. Parte terza del R. P. M. Cherubino Ghirardacci bolognese*, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXXIII, parte I, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 330.

⁶⁴ Che Giovanni Battista fosse notaio si vede da BCABo, Fondi speciali, A. C. RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi*, cart. 16, n. 373.

⁶⁵ ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Partitorum*, reg. XIII (1506-1508), c. 85^v, 5 gennaio 1508.

⁶⁶ Per i cardinali Giovanni e Pompeo Colonna si vedano le rispettive voci curate da F. Petrucci, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 342-344 e 407-412.

⁶⁷ G. G. THOMASINI, *Memorie storiche*, cit., p. 125.

⁶⁸ G. N. PASQUALI ALIDORI, *I Signori Anziani consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della città di Bologna dall'anno 1456*, in Bologna, per li Marsolesi, 1970, p. XXXIII.

⁶⁹ IORR, *Li canonici della Chiesa di Bologna*, cit., pp. 32, 34.

⁷⁰ G. N. PASQUALI ALIDORI, *I Signori Anziani consoli*, cit., p. 53. Per le competenze

Ulteriori prove della fedeltà dei Leonori alla fazione ecclesiastica si ebbero nel breve periodo in cui i Bentivoglio ritornarono a Bologna ripristinandovi la loro egemonia e perseguitando i loro nemici.⁷¹ Nell'ottobre del 1511 il canonico Girolamo «fu distenuto in palazzo per che da lui volevano quatrocento ducati d'oro, ma non avendo obbedito, et essendo partito, et andato a casa fu preso, e carcerato, ma pagatone poi una parte con promissione di pagar l'altra fu liberato, e non si tosto fu uscito di carcere che parti da Bologna per la porta di Galiera per la cui fuga gl'Otto della Guerra vi fecero fare l'Inventario di tutti li mobili, e li tolsero formento, et altro per il resto de quatrocento Ducati». ⁷² Anche se non confermata da un documento originale, si ha inoltre la notizia secondo la quale, nel dicembre di quello stesso anno, Giacomo Leonori ed Andrea Muletti, furono citati alla ringhiera del Podestà, luogo da secoli deputato alla lettura delle sentenze capitali, «per che avevano voluto disturbare questo Stato» e «furono banditi capitalmente per Ribelli, e tolti li loro beni, e saccheggiate le loro case». ⁷³

Tuttavia dopo il definitivo esilio dei Bentivoglio e la conseguente riaffermazione dell'autorità pontificia sulla città, i Leonori vennero ricompensati delle vessazioni subite. Girolamo che, oltre al seggio canonico di S. Pietro, teneva dal 1491 una lettura del Sesto e delle Clementine presso lo Studio, percependo un modesto salario,⁷⁴ fu risarcito, «ob persecutionem qua a

dell'Anzianato in questo periodo cfr. S. VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese*, cit., pp. 355-358.

⁷¹ C. ADY, *I Bentivoglio*, cit., pp. 263-265.

⁷² BUBo, ms. 770, A. F. GIBELLI, *Memorie antiche manuscritte*, cit., vol. XI, p. 522.

⁷³ *Ibidem*, p. 535.

⁷⁴ U. DALLARI, *I Rotuli dei lettori giuristi ed artisti*, cit., voll. I e II, ad indicem. Sull'aumento nel corso del '400 delle cattedre, soprattutto di quelle minori, e per il loro affidamento a dottori bolognesi cfr. VINCENZO COLLI, *Cattedre minori, letture universitarie e Collegio dei dottori di diritto civile a Bologna nel XV secolo*, in *Sapere e potere*, cit., vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 135-155. Per la sua lettura Girolamo percepì solo a partire dal 1507 un salario di 100 lire, raddoppiato l'anno successivo: ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Partitorum*, reg. XIII (1506-1508), cc. 68^v-69^v, 23 ottobre 1506 e c. 143^v, 22 ottobre 1508.

Bentivolis et eorum sequacibus graviter vexatus fuit» con un compenso di 400 lire,⁷⁵ somma che poi egli percepì ogni anno per questo incarico.⁷⁶ Va anche detto che in questo periodo a Girolamo furono commessi importanti benefici ecclesiastici nella diocesi bolognese: l'arcipretura di S. Marino, il canonicato di S. Maria Maggiore e la parrocchia urbana di S. Sigismondo.⁷⁷

Giacomo compare invece nel collegio dei tribuni della plebe del giugno del 1512, quando i magistrati bolognesi, benché nominati dal Legato, venivano selezionati «tra i cittadini più manifestamente proclivi al dominio del Papa, scelti ad arbitrio dai capi pontifici». Nell'anno successivo, Giacomo fu coinvolto nelle iniziative intraprese dalle autorità bolognesi al fine di ottenere il ripristino del consueto ordinamento politico della città. Giulio II infatti, dopo aver destituito il collegio dei Riformatori del periodo bentivolesco, non ne aveva creato un altro ma aveva conservato solamente gli antichi organismi di origine comunale: gli anziani, i massari e tribuni. Per ricostituire quella magistratura e riconquistare le prerogative bolognesi, al nuovo papa Leone X furono inviate due delegazioni: della seconda fece parte anche Giacomo, che, insieme ad altri due rappresentanti, aveva il compito di far approvare dal papa le richieste inoltrate dai primi ambasciatori mandati a Roma.⁷⁸ Re-

⁷⁵ *Ibidem*, *Libri mandatorum*, reg. 23 (1507-1513), c. 194^r, 21 agosto 1513.

⁷⁶ *Ibidem*, *Partitorum*, reg. XIV (1509-1513), c. 159^r, 31 gennaio 1513.

⁷⁷ BCABO, ms. B. 441, B. CARRATI, *Parochi o curati della città interna di Bologna*, pp. 67 ss.; *Arcipreti, Curati, Rettori, delle Chiese... e anche Benefici semplici della Diocesi di Bologna*, p. 107; BCABO, ms. B. 684, B. CARRATI, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, pp. 126-133; *I canonici di S. Maria Maggiore*, p. 128; BCABO, ms. B. 441, B. CARRATI, *Parochi o curati della città interna di Bologna*, p. 27.

⁷⁸ RODOLFO HONIG, *Bologna e Giulio II*, Bologna, Treves, 1904, p. 68. Che Giacomo fosse tribuno in quell'anno si vede in G. N. PARQUALE ALIDORI, *Li Confalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della plebe, detti i Collegi dall'anno MDXII per tutto l'anno MDLXXX*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, p. 1.

⁷⁹ A. DE BENEDETTIS, *Repubblica per contratto*, cit., pp. 195-204. L'autrice alla p. 201 segnala la lettera che gli anziani inviarono al papa per comunicargli l'arrivo di questa nuova delegazione: ASBo, *Comune Governo, Carteggi, Lettere del Comune*, reg. 8 (1509-1513), cc. 230^r-231^r.

staurato dal papa il Senato, negli anni successivi il Leonori fece parte del consiglio degli anziani nei mesi di luglio e agosto del 1515 e nel medesimo periodo del 1519,⁸⁰ mentre il fratello Leonoro fu tra i tribuni della plebe nell'anno successivo. Nel primo quadrimestre del 1521 e nel secondo dell'anno successivo, Giacomo fu di nuovo tribuno.⁸¹

Si può ipotizzare che questa carica fosse stata attribuita a Giacomo in seguito agli avvenimenti che si erano verificati a Bologna proprio nella primavera del 1522, quando dal loro esilio i Bentivoglio stavano organizzando un ritorno in città dove avevano ancora dei sostenitori anche all'interno del Senato. I «capi della parte ecclesiastica», tra cui figurano anche i Leonori, «ricorsero a far istanza al Reggimento che si dovesse far provvisione del presente stato». Alla difesa della città da un assalto militare che sembrava imminente partecipò attivamente anche Giacomo, al quale fu affidata dagli Otto della guerra la salvaguardia di porta Castiglione insieme a Francesco Cospi e a Bartolomeo Boccaferri.⁸²

Nell'autunno dello stesso anno va collocata l'iniziativa di Giacomo di recarsi a Roma presso il pontefice Adriano VI allo scopo di ottenere uno dei seggi vacanti nel Senato.⁸³ Così almeno si evince dallo scambio di lettere tra i Quaranta e l'ambasciatore bolognese presso la sede papale, Vianesio Albergati, il quale dubita addirittura dell'origine cittadina del padre di Giacomo.⁸⁴ D'altra parte i magistrati, preoccupati delle aspirazioni

⁸⁰ G. N. PARQUALE ALIDORI, *I signori anziani consoli*, cit., pp. 7, 8.

⁸¹ *Idem*, *Li Confalonieri del popolo*, cit., p. 7.

⁸² BUBO, ms. 1170, GIOVAN FRANCESCO NECHI, *Annali di Bologna*, vol. III, parte II, cc. 184^r-187^r.

⁸³ Per tutta questa vicenda si è fatto riferimento a FRANCESCA LA GANZA, *Patrizi e popolari nel governo cittadino: Bologna nel Cinquecento*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. De Benedittis, s.a. 1994-95, pp. 109-127.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 115.

di costui, dichiarano che tra i Quaranta non può essere presente «gente plebea e di bassa conditione».⁸⁵

È ragionevole supporre dunque che, se veramente riferite al Leonori, le parole dei magistrati alludessero piuttosto alla condizione economica della famiglia, la quale pur avendo accresciuto in questo periodo le sue fortune, certamente non poteva vantare un capitale consistente. Come si vede, infatti, dalla divisione dei beni pattuita dai fratelli Leonori qualche anno più tardi, essi avevano a disposizione, oltre all'abitazione di Strada Maggiore a cui erano annesse altre piccole casette, una «pussesiu' de Santo Vidalle, cum caxa, pozo forno [...] cum tutte quelle terre et prate appartenente a quella», «tutte le cose de Roma caxa terre vignie», «la caxa posta in Santa Agata» e infine due proprietà, una a Granarolo e l'altra a «Santo Zampolo».⁸⁶ Aggiungendo a ciò anche alcune somme di denaro impegnate in vari monti cittadini e i proventi dei numerosi benefici ecclesiastici di cui era rettore Girolamo, le loro sostanze non sono comunque paragonabili a quelle di molte famiglie dell'aristocrazia cittadina di quel periodo.⁸⁷

Se è vero che l'assegnazione dei seggi senatori vacanti era regolata dal sistema della cooptazione, di contro alla scelta pontificia di un nuovo membro, il tentativo del Leonori era destinato al fallimento.⁸⁸ Si può ipotizzare che Giacomo nel 1522, inviato a Roma dal collegio dei tribuni per ottenere dal papa il rispetto dei privilegi accordati a quella magistratura da una bolla di Giulio II mai rispettata dal Senato,⁸⁹ spinto dall'ambizione personale e sperando negli appoggi che poteva vantare nella curia, avesse approfittato di quel viaggio per conquistare

⁸⁵ *Ibidem*, p. 114, in cui si riportano le parole contenute in ASBo, Senato, Lettere del Senato all'ambasciatore, reg. 2, 24 novembre 1522.

⁸⁶ ASBo, Notarile, Florio Armi, rogito del 20 ottobre 1530.

⁸⁷ A tal proposito si veda BERNARDINO FASOLFI, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Bologna, Patron, 1977.

⁸⁸ Per la procedura che regolava l'ingresso di nuovi membri nel Senato si veda A. GARDI, *Lo Stato in provincia*, cit., pp. 353-361.

⁸⁹ F. LA GANCA, *Patrizi e popolari*, cit., pp. 117-120.

alla sua famiglia un posto nel maggior organo di governo cittadino. Rimangono però sconosciute le reali motivazioni che indussero Giacomo ad arrischiarsi in un'impresa che avrebbe potuto avere conseguenze negative per i Leonori. In effetti potrebbe essere riconducibile a tutta questa vicenda il fatto che fino al 1566⁹⁰ non compaiono più membri della famiglia tra gli anziani e i tribuni.

Sempre più prestigiose invece le dignità ecclesiastiche di cui furono investiti i Leonori nei decenni centrali del '500. Girolamo, mentre reggeva gli importanti benefici di cui si è detto, entrò a far parte della congregazione dei presidenti del Monte di Pietà come rappresentante dei canonici della cattedrale almeno tre volte: la prima nel 1514, anno in cui l'ente creditizio fu regolamentato con la promulgazione dei *Capitoli*, quindi nel 1529 e ancora nel 1531.⁹¹ Il valore e l'importanza attribuiti dal canonico al Monte emergono chiaramente dal suo testamento, dove peraltro lo si vede insignito del grado di conte e cavaliere aurato, titoli ricevuti nel 1530 da Carlo V in quanto membro del collegio di diritto canonico.⁹² Dopo aver disposto un legato,

⁹⁰ Paolo di Leonoro fu tribuno nel 1566 e poi nel 1577 come si vede in G. N. PASQUALI ALIDORI, *I Confalonieri del popolo*, cit., p. 42. Sempre costui figura tra gli anziani del terzo bimestre del 1572: *Idem*, *I signori anziani consoli*, cit., p. 120.

⁹¹ L'elenco dei membri delle congregazioni del Monte, dal 1508 in poi, è stato compilato da MARIO MARAGI, *I cinquecento anni del Monte di Bologna*, Bologna, a cura della Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1973, pp. 385-412; come segnala l'autore, nella documentazione vi sono delle lacune, una delle quali appare tra il 1515 e il 1529: quindi è possibile che in quest'arco di tempo Girolamo sia stato altre volte presidente.

⁹² La notizia dell'esistenza di un testamento di Girolamo si è appresa da MASSIMO FORNASARI, *Il "thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 124, il quale lo segnala nell'Archivio Storico di Carimonte Banca S.P.A., Monte di Pietà di Bologna, *Instrumenti*, fasc. 25. Il testo consultato per questa ricerca è una copia che si trova in ASBo, Notarile, Florio Armi, rogito del 9 settembre 1531, reperita successivamente in seguito all'indicazione di ASBo, *Demaniale, Corpus Domini*, 220 2127, p. 384. Che Girolamo fosse un collegiato di diritto canonico si vede in SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1847, p. 183, mentre per il titolo di conti concessi da Carlo V ai collegiati

i cui frutti si sarebbero dovuti distribuire tra tutti i canonici della cattedrale che all'anniversario della sua morte si sarebbero recati alla sua tomba situata nel monastero del Corpus Domini passando in processione davanti alla sede del Monte, Girolamo nominò questo erede universale.⁸³

Anche se non è possibile stabilire la consistenza dei beni lasciati dal Leonori all'istituto, occorre notare come tale sua decisione fosse in contrasto con gli interessi economici dei consanguinei, cui tuttavia aveva pensato istituendo due legati di 1500 lire destinati ai figli maschi dei suoi fratelli sposati.

D'altra parte egli aveva contribuito ad avviare alla carriera ecclesiastica, il nipote Leone di Giacomo,⁸⁴ con il quale già dal 1526 condivideva la presenza nella collegiata di S. Maria Maggiore.⁸⁵ Quando lo zio morì nel 1531, Leone gli subentrò nel capitolo della cattedrale, nella tenuta della pieve di S. Marino e come parroco di S. Sigismondo, benefici ai quali aggiunse in seguito anche le arcipreture di S. Agata e di Castel S. Pietro.⁸⁶

L'autorità dei Leonori all'interno della Chiesa bolognese si accrebbe ulteriormente quando nel 1535 Giovanni Battista di Leonoro andò ad occupare un altro seggio canonico di S. Pietro e conseguì oltre al rettorato di S. Michele di Zola, il ricco

si è fatto riferimento ad ALBANO SORBELLI - LUIGI SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1947, vol. II, p. 14.

⁸³ ASBo, *Notarile*, Florio Armi, rogito del 9 settembre 1531. Come annotava A. MASINI, *Bologna perlustrata*, cit., vol. I, p. 472, nel 1666 il capitolo di S. Pietro ancora ricordava il Leonori nel modo indicato nel testamento.

⁸⁴ Girolamo era presente all'ordinazione di Leone "ad primam tonsuram", come si vede in ASBo, *Notarile*, Bartolomeo Foscherari, fil. 3, rogito del 23 febbraio 1526.

⁸⁵ BCABO, ms. B. 684, B. CARRATI, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi, Canonici di S. Maria Maggiore*, p. 128.

⁸⁶ Per questi benefici di Leone cfr. rispettivamente G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., pp. 34, 36; ASBo, *Indice Masini*, vol. 49, pp. 4, 21, 20; BCABO, ms. B. 441, B. CARRATI, *Parochi, o Curati, o Capellani*, cit., p. 107; da BCABO, ms. B. 593, B. CARRATI, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., p. 111, si apprende inoltre che Leone fu rettore della Chiesa dei Santi Vitale e Agricola del Castello di S. Giovanni insieme a quello di S. Danio della Mulatella e di Molinella unite.

priorato di S. Maria di Ripa di Sasso e chiese unite.⁸⁷ Le sue prebende passarono poi nel 1561 al fratello Vitale.⁸⁸

La presenza costante per quasi tutto il '500 nel capitolo della cattedrale, posto ai vertici della struttura ecclesiastica della diocesi e monopolizzato dalle maggiori casate cittadine, diede dunque ai Leonori la possibilità di assicurarsi la collazione di numerose rendite che essi abilmente riuscirono a far trasferire da un canonico all'altro della famiglia. Inoltre va detto che, se è difficile ricostruire il complesso intreccio di rapporti sociali e clientelari legati a questi benefici, è certo tuttavia che questi furono una voce importante nelle entrate della famiglia come dimostrano anche gli interventi diretti dei membri laici del casato nella gestione dei beni annessi alle prebende dei consanguinei religiosi.⁸⁹

Il prestigio e l'autorevolezza dei Leonori all'interno dell'organizzazione della Chiesa bolognese sono testimoniati anche dalle cariche che Vitale e Leone conseguirono grazie al loro seggio canonico.

Di provenienza curiale quelle del primo, che nel 1573-74 era «Commissarius apostolicus super exactionibus decimarum aliarum impositionum a felice recordatione Pio quinto, et debitarum ab Ecclesis et earum rectoribus in civitatibus Bononie, Mutine et Regii» e riceveva, per adempiere a questo ufficio, direttive dal

⁸⁷ G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., p. 33; BCABO, ms. B. 595 e B. 601, B. CARRATI, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., rispettivamente p. 79 e p. 109. Sulla storia e la natura dei beni annessi al priorato di S. Maria di Ripa di Sasso e chiese unite cfr. MARIO FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, in ALFREDO BARRACCI, *L'Annunziata*, Bologna, Nuova Abes, 1968, pp. 60-100.

⁸⁸ G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna*, cit., p. 36; BCABO, ms. B. 593, B. CARRATI, *Estratti fatti dalli "Vacchettini" dell'Alidosi*, cit., pp. 111, 110.

⁸⁹ Da ASBo, *Indice Masini*, vol. 8, p. 309 e vol. 49, p. 47 risulta ad esempio che Girolamo e Giovanni Battista concessero ai fratelli in enfiteusi terreni annessi ai loro benefici.

cardinale camerlengo.¹⁰⁰ Posteriore di dieci anni è la nomina di Vitale a governatore di Loreto. Egli fu alla guida di questo "governo separato" dello Stato della Chiesa fino al 1587 anno della sua morte.¹⁰¹

Legati al contesto ecclesiastico bolognese, invece, gli incarichi assegnati al cugino Leone. Quando nel 1563 morì il vescovo Giovanni Campeggi, Leone venne eletto vicario generale della diocesi dai canonici del capitolo di S. Pietro: nel settembre dell'anno seguente, qualche mese prima che si concludesse il suo mandato, egli indisse un solenne sinodo di tutto il clero bolognese durante il quale formalmente furono accolti i decreti del Concilio tridentino.¹⁰² Successivamente si vede il Leonori

¹⁰⁰ Questo incarico affidato a Vitale e l'attività che egli svolse come commissario apostolico si vede in ASBo, *Notarile*, Grazioso Marchetti, prot. A, cc. 98-103, rogito del 7 febbraio 1573 dove è riportato anche il testo di due lettere inviate al Leonori dal cardinale camerlengo, prot., B, cc. 44-45, rogito del 12 maggio 1574 e cc. 100-101, rogito del 5 novembre del 1574 da cui è tratta la citazione. Per le tasse imposte al clero bolognese da Pio V cfr. PAOLO PRODI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959-1967, vol. II, pp. 291-303. Va anche ricordato che nel 1570 Vitale era stato commissario delle due decime dei benefici della diocesi bolognese come risulta da BCABo, ms. B. 3145. «Questo libro di carte ducenti, della forma mezzana, coperto di carta di capretto, sarà descritto le due decime de tutti li benefici della città di Bologna e sua Diocesi imposte questo anno 1570 da N. S., et anco tutti li dinari che per tal conto capitarono in mano a ms Matteo Amorino Banchiero et Depositario eletto dal Mag.co et R. Sig.r Vitale Leonori Commissario di esse decime, et medesimamente sarà anco descritto tutti gli dinari che detto ms Mateo pagará di bordine del predetto Sig.r Comissario».

¹⁰¹ GASTANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Paolo sino ai nostri giorni*, in Venetia, Tipografia emiliana, 1840-1861, vol. 39, p. 245. Sui rappresentanti pontifici delle provincie e dei "governi separati" sul finire del '500 si vedano le diverse opinioni di A. GARDA, *Lo Stato in provincia*, cit., pp. 35-48 e UMBERTO MAZZONZ, "Eccellant vicia... aedificent virtutes", *il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 691-731. Per il governo delle periferie dello Stato pontificio cfr. BARTOLOMEO ZENONI, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994.

¹⁰² GUIDO DALL'OLIO, *Eretici ed inquisitori a Bologna nel Cinquecento (1520-1580)*, tesi di dottorato in "Storia sociale europea", s.a. 1994-95, tutor prof. A. Prosperi, pp. 177-183.

tra gli stretti collaboratori del cardinale Gabriele Paleotti a cominciare dal 1566 quando, dopo essere stato «uno dei tre Mandatarij» incaricati di «pigliare possesso del Vescovado di Bologna»,¹⁰³ entrò a far parte della commissione voluta dal presule per l'istituzione del seminario diocesano.¹⁰⁴ Si può ipotizzare infine che il Leonori facilitò il rapporto di fiducia tra la congregazione dei presidenti del Monte di pietà, cui egli appartenne ininterrottamente dal 1561 al 1572, ed il Paleotti; sicuramente non fu estraneo alla decisione di fare dell'istituto il depositario dei beni del seminario e della mensa vescovile.¹⁰⁵

3. Decadenza economica ed estinzione

Leone ebbe un ruolo centrale anche all'interno di casa Leonori. Unico figlio maschio di Giacomo egli aveva ereditato tutti i beni del padre cui aveva aggiunto una casa in via dei Foscherari di fianco all'ospedale della Morte.¹⁰⁶ In qualità di proprietario dell'abitazione di famiglia, ottenne nel 1551 dal Senato il permesso di poterla ampliare incorporando in un'unica costruzione due piccole case vicine che pure possedeva.¹⁰⁷

¹⁰³ BUBo, ms. 4207, LUDOVICO MONTEFANI-CAPRARA, *Delle famiglie bolognesi*, vol. 49, c. 80^r.

¹⁰⁴ P. PRODI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti*, cit., vol. II, pp. 139-141.

¹⁰⁵ Per Leone presidente del Monte cfr. M. MARAGI, *I cinquecento anni del Monte*, cit., pp. 388-389; per il Monte di pietà nel periodo del vescovato del Paleotti si veda M. FORNASARI, *Il "thesoro" della città*, cit., pp. 172 ss.

¹⁰⁶ Il testamento di Giacomo si trova in ASB, *Notarile*, Guglielmo Fava, rogito dell'11 novembre 1540. L'indicazione che i Leonori possedessero una casa vicino all'ospedale della Morte è in BCABo, ms. B. 802, CARLO SALABOLI, *Famiglie della Città di Bologna. Loro origine, arme, case e sepolture*, c. 56^r. G. GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., vol. II, p. 151, ricorda che nel capitello dell'ultima colonna pertinente al portico di questo ospedale «dalla parte del portone numero 1170 d'ingresso all'ospedale, vi era scolpita l'arma dei Leonori, la quale è ripetuta nei capitelli della casa di tre archi di portico sulla Selciata di Strada Maggiore (l'attuale Piazza Aldovrandi) ...». Che questo stabile appartenesse a Leone lo si vede da ASBo, *Indice Masini*, cit., vol. 49, p. 21.

¹⁰⁷ ASBo, *Senato, Partitorum*, reg. 20 (1549-1555), c. 72^r, 22 maggio 1551.

Qui egli viveva insieme ai cugini, costretti dal testamento paterno ad amministrare comunemente i beni, finché l'ultimo di essi non avesse compiuto il venticinquesimo anno di età allorché avrebbero potuto dividerli "equis portionibus".¹⁰⁸

La struttura assunta dalla famiglia in questo periodo era stata prevista all'atto della citata spartizione del 1530: le proprietà più rilevanti, compresa la residenza comune, erano state destinate a Leone, a quel tempo già avviato alla carriera ecclesiastica. In seguito alla sua morte esse sarebbero state ereditate dai figli di Leonoro.

Costui, stando all'unica testimonianza proveniente dalla penna di un esponente di casa Leonori, suor Girolama, aveva avuto «quindici figlioli maschi, et otto femmine». ¹⁰⁹ Solo due di essi però si sposarono assicurando così la discendenza del lignaggio: Paolo, che dal matrimonio con Lucrezia Boccaferri «ebbe cinque figlioli maschi e' tre femmine, tutti o' conosciuti. Lucio il primo fu cavalier di Malta, l'altro Geronimo, et un Gio. Batista, un Leone, che fu capucino, un Leonor, che fu cavaliere di Fiorenza, le tre sorelle tutte suore, due a Carpe, et una a Bologna, in S. Gervasio», e Leonardo, il quale «ebbe per moglie una Lucrezia Tanari, et ebbe di lei quattro figlioli maschi. Uno Achile, un Leonori, et un Oracio, et un Felippo, et cinque femine, la prima morì e le altre, una suora in S. Lorenzo; e tre Terziarie. Restò vedovo e' piliò per moglie Teodora Saracini, detta Fondaci, et ebbe di lei quattro femine, una morì, e tre di noi ci monacasimo». ¹¹⁰ Tale progressivo incremento del ramo discen-

¹⁰⁸ Il testamento di Leonoro è in ASBo, *Notarile*, Alberto Budrioli, fil. I, rogito del 12 marzo 1539.

¹⁰⁹ BCABO, *Fondi speciali*, A. C. Rocchi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377. Si tratta di un «Memoriale sulla famiglia Leonori» redatto in prima persona da una delle ultime discendenti della stirpe. L'identificazione dell'anonima suora che redasse il memoriale con Girolama di Leonardo, si è fatta incrociando il suo testamento, che si trova in ASBo, *Notarile*, Marco Antonio Casarengi, prot. 6, cc. 55-56, rogito del 28 agosto 1646, con l'affermazione dell'autrice che, delle tre religiose della famiglia, nel convento di Santa Maria Annunziata era rimasta solo la scrivente.

¹¹⁰ BCABO, *Fondi speciali*, A. C. Rocchi, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377.

dente da Leonoro determinò inevitabilmente un indebolimento economico di Leonardo e dei suoi fratelli testimoniato dalle alienazioni di beni che essi compirono nella seconda metà del XVI secolo¹¹¹ e dalle esenzioni dal pagamento di tributi e dazi municipali che il Senato bolognese concesse loro a partire dal 1552.¹¹²

D'altra parte le attività in cui Paolo e Leonardo furono impegnati in quegli anni, fruttarono ad essi guadagni troppo ridotti per poter provvedere alla sistemazione dei loro numerosi nuclei coniugali. Leonardo stesso in un memoriale inviato al Senato bolognese nel 1581 per chiedere un sussidio per dotare una figlia, denunciava la «pochissima facoltà» di cui disponeva e le scarse entrate che gli venivano dall'esercizio della professione notarile.¹¹³ E' probabile che anche a Paolo giovò poco, da un punto di vista economico, il grado di capitano conseguito prima tra le truppe di Carlo Sforza durante la guerra di Siena del 1554,¹¹⁴ quindi dopo più di un quarantennio nell'esercito allestito dal papa per conquistare Ferrara.¹¹⁵

A migliorare la situazione patrimoniale dei fratelli Leonori, non contribuirono poi i beni del cugino Leone. Infatti costui aveva avuto un figlio naturale, Giacomo, legittimato e decretato erede universale dal padre nelle sue ultime volontà.¹¹⁶ La

¹¹¹ Cfr. ASBo, *Indice Masini*, vol. 49, pp. 13, 26, 28, 47, 62, 125.

¹¹² ASBo, *Senato, Partitorum*, reg. 20 (1549-1555), c. 128^r, 19 dicembre 1552; reg. 22 (1562-1569), c. 116^r, 4 dicembre 1566; reg. 24 (1576-1582), c. 11^r, 28 aprile 1576; reg. 25 (1583-1587), c. 182^r, 17 aprile 1587; reg. 27 (1596-1604), c. 14^r, 26 novembre 1596.

¹¹³ ASBo, *Senato, Instrumenti e scritture*, B 16, n. 62, 15 novembre 1581.

¹¹⁴ BARTOLOMEO DI GALBERTI, *Trattato degli uomini illustri di Bologna diviso in tre parti*, in Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1590. L'esercito dello Sforza appoggiò la resistenza di Siena assediata da Cosimo I: FERRIO DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso XIII), Torino, UTET, 1976, tomo I, pp. 109-127.

¹¹⁵ BCABO, ms. B. 1283, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, p. 197. Per l'azione militare contro Ferrara intrapresa da Clemente VIII nel 1597 cfr. M. CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cit., pp. 390-91 e 408-410.

¹¹⁶ Con un primo atto che si trova in ASBo, *Notarile*, Leonardo Fabroni, Prot.

reazione degli altri Leonori fu decisa: Paolo e Leonardo, attraverso il loro procuratore e fratello Vitale, contestarono la validità di queste disposizioni, iniziando una lunga battaglia legale che sarà continuata anche dai loro figli. I toni che assunsero le liti familiari dovettero essere alquanto aspri se nei confronti del cugino «Leonardo si misse per anichilarlo, ma Jacomo lo volse amare, onde mio padre fu consigliato da gli altri suoi fratelli, a lasciar stare, et così si quieto».¹¹⁷

I contrasti sorti, però, non impedirono a Giacomo di vendere l'abitazione di famiglia, la quale nell'atto di vendita venne «qualificata per grande con corte in mezzo, ed altra fra le logge di dietro, con stalla, e cortile avanti la medesima, posta in Strada Maggiore, [...] e di dietro compresa in questa vendita, e sotto il nome di detta casa grande certa casa minore, che è nell'angolo dei Bagarotti tutte contigue a detta casa grande per L. 30000».¹¹⁸ Il complesso edilizio così descritto in seguito ai miglioramenti che Leone vi aveva apportato, andò a costituire il nucleo centrale di quel palazzo che gli Ercolani nel corso dei secoli successivi poi aumentarono e ammodernarono e che attualmente ospita la sede della facoltà di Scienze Politiche in Strada Maggiore.¹¹⁹

Dunque la nascita di un figlio al canonico Leone, circostanza questa imprevedibile per chi aveva pianificato l'organizzazione domestica di casa Leonori, rappresentò una delle cause della destrutturazione familiare degli ultimi decenni del secolo provocando la separazione dei nuclei coniugali e la loro dispersione nell'ambiente urbano.

A, cc. 40^r-53^r, rogito del 16 dicembre 1572, Leone donava al figlio tutti i suoi beni, mentre dopo qualche giorno all'atto di testare lo decretava suo erede universale: *ibidem*, cc. 66^r-69^r, rogito del 31 dicembre 1572.

¹¹⁷ BCABO, Fondi speciali, A. C. RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi*, cit., cartella 16, n. 377.

¹¹⁸ G. GUZZINI, *Cose notabili*, cit., vol. III, p. 48.

¹¹⁹ Sulla storia e la struttura di questo palazzo vedi BCABO, ms. B. 93, DOMENICO MARCA GALZATI, *Palazzi, e Case nobili della Città di Bologna. Da chi possedute anticamente ed in oggi*, p. 39, e GIUSEPPE CUPPINI, *I palazzi senatori a Bologna: Architettura come immagine di potere*, schede storiche a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 135-139, e scheda p. 301.

Le difficoltà economiche che assillavano Paolo e Leonardo poi determinarono strategie familiari destinate a compromettere la sopravvivenza della stirpe: dei sei figli maschi del primo solo uno, Girolamo, si sposò,¹²⁰ mentre gli altri dovettero scegliere il celibato, come religiosi o come militari nell'ordine toscano dei cavalieri di S. Stefano nel caso di Lucio e Leonoro.¹²¹ Anche all'interno del nucleo coniugale di Leonardo, solamente per Orazio, ci fu il matrimonio ma in età avanzata.¹²²

Inoltre, anche se il Senato bolognese assegnò sia a Paolo che a Leonardo dei sussidi per dotare alcune delle loro figlie,¹²³ la sorte che toccò a tutte le ultime discendenti donne dei Leonori, come già si è appreso dalle parole di suor Girolama, fu la monacazione in istituti religiosi urbani poco prestigiosi o collocati fuori dalla città.

Per una famiglia pochi matrimoni significano innanzitutto isolamento sociale e poi il rischio di estinzione. Di fatto questi ultimi esponenti della stirpe non riuscirono ad avere eredi.

Lo stesso destino colpì Giacomo di Leone, destinatario dal 1593 al 1606 di incarichi all'interno dell'apparato militare dello Stato della Chiesa, prima come commissario incaricato di passare in rassegna le truppe pontificie della Romagna e poi servendo con il grado di capitano durante le spedizioni di Ferrara e di Ungheria.¹²⁴ Egli, che si era sposato nel 1573 all'età di

¹²⁰ BCABO, ms. B. 905, B. CARRATI, *Li matrimoni contratti in Bologna*, p. 115.

¹²¹ G. V. MARCHESI BUONACCORSI, *La galleria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'Ordine militare di S. Stefano*, cit., tomo I, pp. 116, 243. Durante le missioni dell'ordine stefaniano Lucio e Leonoro morirono: il primo a Pisa e l'altro ad Aclamano in Caramaina secondo le notizie fornite da G. N. PASQUALI ALIOTTI, *Li Cavalieri Bolognesi di tutte le religioni, et ordini. Con l'origine, principio, dignità, honori, memorie, e morte d'alcuni di loro, per fino all'anno 1616*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 39, 44. Per la storia e l'importanza di questo ordine si veda ora FRANCO ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la Società toscana in Età Moderna*, Firenze, EDIPER, 1996.

¹²² ASBO, *Senato, Partitorum*, reg. 23 (1569-1575), c. 44^r, 15 febbraio 1571; reg. 24 (1576-1582), c. 90^r, 29 dicembre 1578, c. 132^r, 28 giugno 1580 e c. 177^r, 29 dicembre 1581.

¹²³ Le patenti con cui vennero affidati gli incarichi a Giacomo si trovano in BCABO, ms. B. 1283, *Miscellanea di notizie storiche bolognesi*, pp. 327-338. L'ultima

venticinque anni con Ipsicratea di Fabrizio dalla Torre,¹²⁵ ebbe l'anno successivo un figlio il quale però non dovette sopravvivere dal momento che non ne rimane traccia nelle fonti.¹²⁶

Entro il secondo decennio del XVII secolo si estinse dunque la linea maschile dei Leonori, mentre il testamento di suor Girolama del 1646 attesta che le discendenti femminili della famiglia sopravvissero ai loro consanguinei uomini per un trentennio.¹²⁷

Si consumò così la decadenza della famiglia dei Leonori, declino che del resto condivisero in quel periodo molti casati nobili non solo bolognesi.¹²⁸

missione di Giacomo nella provincia della Romagna nel 1606 è ricordata in BUBo, ms. 770, A. F. GIBELLI, *Memorie antiche manoscritte*, cit., tomo XXI, p. 443.

¹²⁵ BCABo, ms. B. 902, B. CARRATI, *Li matrimoni contratti in Bologna*, cit., p. 375.

¹²⁶ BCABo, ms. B. 858, B. CARRATI, *Cittadini maschi di famiglie bolognesi battezzati in S. Pietro dal 1459 al 1809*, p. 133.

¹²⁷ ASBo, *Notarile*, Marco Antonio Casarengli, prot. 6, cc. 55-56, rogito del 28 agosto 1646.

¹²⁸ Come evidenza bene, analizzando lo sviluppo delle istituzioni assistenziali per la nobiltà decaduta, GIOVANNI RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, il Mulino, 1996, in particolare alle pp. 55-108.

GIAN LUIGI BETTI - GIULIANA ZANNONI

Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)

<i>Presentazione</i> di Valerio Marchetti	p. 124
<i>Introduzione</i>	p. 127
<i>Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento</i>	p. 131
<i>Bibliografia di riferimento</i>	p. 153
<i>Avvertenza ed elenco dei repertori usati</i>	p. 172
<i>Biografie e schede bibliografiche</i>	p. 178
<i>Fonti iconografiche e considerazioni a margine</i>	p. 280
<i>Indice delle opere</i>	p. 288
<i>Indice dei tipografi</i>	p. 291
<i>Indice dei nomi di persona e delle accademie</i>	p. 293